

RICERCA E SVILUPPO

LA VENEZIA
DEL FUTURO

di Tiziano Treu

Il futuro economico di Venezia è da anni oggetto di polemiche. Ma con scarso esito. Tanti progetti e poche realizzazioni, lungaggini burocratiche e veti incrociati. Eppure le potenzialità e le energie non mancano. I successi della Fincantieri mostrano che si possono fare grandi cose anche a Marghera.

La visita di Prodi in occasione del varo della Queen Victoria ha ridestato l'interesse di Venezia per questa azienda, apprezzata all'estero ma finora poco riconosciuta e poco amata qui da noi. C'è voluta la presidente della Cunard, donna energica e non mi sembra compiacente, per ricordarci quanto magnifico è il lavoro che si fa a Marghera, trasformando blocchi di acciaio senza vita in un «magnificent vessel» e per farci rimpiangere di averlo scoperto solo oggi.

Prodi ha sottolineato due insegnamenti di prospettiva del caso Fincantieri. Il suo successo mostra che la combinazione fra tecnologia, capacità costruttive e gusto presente nelle grandi navi da crociera esprime le potenzialità migliori dell'industria italiana e del Veneto. E indica che la grande azienda non è necessariamente una cattedrale nel deserto, perché può affermarsi valorizzando l'indotto specializzato delle piccole e medie aziende di cui è ricca la nostra regione.

Le istituzioni del territorio devono favorire queste prospettive; se ne vede qualche segno con il via libera alla quotazione in Borsa del 49% del capitale Fincantieri, che supera le ingiustificate opposizioni anche di parte del sindacato, e con la decisione del Comune di Venezia di destinare le aree necessarie a consolidare la crescita della Fincantieri e a costruire un

vero e proprio distretto della cantieristica.

Questa è una pista importante per il futuro industriale di Venezia e dell'area. Se la Fincantieri è una storia di «vincenti» quella della chimica di Marghera è (finora) una vicenda di «perdenti»; o meglio, di anni di promesse non mantenute, di rimpalli di responsabilità fra attori pubblici e privati, di contrasti fra istituzioni, tra fautori e contrari alla chimica. Tutto è stato detto e scritto in questi anni, fino agli ultimi accordi interistituzionali che hanno disegnato un percorso condiviso e credibile di rilancio del settore.

Ora si tratta di decidere. Non solo per rispondere alla giusta esasperazione dei lavoratori, ma per la credibilità delle stesse istituzioni.

Al di là dei dettagli, la questione centrale è sempre la stessa: se e a quali condizioni la chimica sia compatibile con Marghera. Le riserve avanzate più volte anche in sede di procedure di Via vanno affrontate in modo chiaro e definitivo. Meglio un «no» che continue ambiguità e rinvii. Prodi, nel promettere una decisione per fine anno, ha espresso una valutazione positiva che sta alla base anche degli ultimi accordi. La chimica può avere un futuro, qui più che altrove, solo a condizione di investire in ricerca e in innovazione, di puntare su nuovi settori specializzati: più di quanto si sia fatto finora.

Lo hanno fatto altri Paesi; non si vede perché non lo possiamo fare anche noi. Forse non serve un commissario straordinario, ma occorre superare i blocchi che impediscono l'attuazione degli accordi fin qui sottoscritti, dalle bonifiche necessarie alle innovazioni produttive negli stessi processi ba-

se della chimica. L'impegno delle imprese, a cominciare dall'Eni, è decisivo per queste innovazioni; e le aziende devono darne prova senza farsi fermare dagli ostacoli pur esistenti. L'area di Marghera ha altre possibilità di sviluppo oltre alla cantieristica e alla chimica, in particolare quelle legate alle attività portuali. Anche di recente è stato rinnovato l'interesse di grandi operatori marittimi e della logistica del Far East per quest'area. Sarebbe grave non cogliere queste opportunità.

Se si supera una gestione routiniera del porto, esso può essere attrattivo non solo di grandi traffici ma di una logistica moderna e delle lavorazioni connesse che si sono sviluppate nei grandi porti internazionali. Un rilancio di Marghera in questi settori, cantieristica, chimica moderna, logistica, può essere il motore per lo sviluppo dell'intera economia veneziana e per saldare questa con la crescita dell'intera regione. Così si possono anche contrastare le previsioni pessimistiche di chi vede Venezia ridotta a una Disneyland.

Non occorre rimpiangere l'Expo, come fa Cesare Campa. Bisogna dare spazio alle diverse potenzialità del nostro territorio, come indicava ad esempio il Piano strategico del 2005: puntare su un forte nucleo di industrie innovative a Marghera, su centri di terziario avanzato a Mestre e, quanto alla città insulare, valorizzarne la caratteristica unica di centro di arte e di cultura; il che vuol dire turismo di qualità ma anche attività di alta formazione e ricerca (meglio dell'Expo ci starebbe un grande campus capace di ospitare migliaia di giovani studenti e ricercatori).

Tiziano Treu